1917: le tappe della rivoluzione russa verso l'Ottobre

In viaggio con Lenin nel «vagone piombato»

Lenin nelle vie di Stoccolma col gruppo di emigrati provenienti dalla Svizzera. Il gruppo rimase nella capitale svedese solo alcune ore perchè Lenin aveva fretta di arrivare a Pietrogrado.

Testimonianza di Nadejda Krupskaja

Dai ricordi di Mihail Grigorevic Tzhakaja

Siamo sulla nostra terra!

La valigia era pronta da un anno, ma al momento giusto restò a casa - Le illusioni dei «difensisti» - «Chi di voi è Ulianov?» Dal banchetto di Stoccolma alla perquisizione degli inglesi

Mihail Grigorevic Tzhakaja (1865-1950) fu noto esponente del partito comunista dell'URSS e uomo di stato. Sviluppò la sua azione politica innanzi tutto in Georgia e nel Caucaso poi, dopo numerosi arresti, dal 1907 al 1917 visse a Ginevra. Nell'aprile di quell'anno tornò in Russia con Lenin. Ricoperse poi numerose cariche e fu deputato del Soviet Supremo per tre legislazioni Fu decorato dell'ordine di Lenin.

Questo brano delle sue memorie (pubblicato nel 1956 nelle «Vospominahipj o Lenine») si riferisce al viaggio nel «vagone piombato». La traduzione è di Walter Monier.

• • •

... E' facile immaginare lo stato d'animo degli emigranti bolscevichi, quando ci giunse in Svizzera la notizia della rivoluzione. Ricevetti immediatamente dopo una cartolina di Lenin che mi diceva: «... Mi rallegro per la rivoluzione in Russia. Il vostro ottimismo ha trovato conferma molto presto. Sono pronto per mettermi in viaggio e sto facendo le valigie. E voi, cosa pensate di fare?».

Nello stesso giorno gli contraccambiai le felicitazioni e gli comunicai che «la mia valigia è pronta dall'anno scorso» e che in qualsiasi momento potevamo partire per la Russia.

L'organizzazione del nostro rientro si protrasse però per alcuni giorni a seguito delle difficoltà frapposte dagli imperialisti inglesi e per l'atteggiamento freddo, quasi ostile nei nostri confronti, del governo provvisorio e del Soviet di Pietrogrado dominato dai menscevichi e dai socialisti rivoluzionari. Il nostro rientro fu comunque organizzato. Improvvisamente ricevetti un telegramma di Lenin che mi invitava a Berna per partire subito alla volta della Russia attraverso la Germania: presi il primo treno e giunsi da Lenin senza i miei effetti personali, avendo dimenticato quella «valigia» che tenevo pronta da un anno».

La maggioranza degli emigrati si dichiarò contraria alla nostra partenza via Germania. C'erano tra loro dei creduloni i quali speravano che l'Intesa si sarebbe presa la briga di farci tornare a casa. E come potrebbe essere altrimenti — dicevano — dato che la Russia fa parte di questa Intesa? Ma l'Intesa si curò di far partire solo quelli che erano favorevoli alla guerra, cioè i difensisti che avrebbero potuto esserle utili. Ecco perché Ilic e altri bolscevichi, con l'aiuto dell'allora segretario del partito socialdemocratico svizzero, pensarono di organizzare un viaggio attraverso la Germania. La cosa alla fin fine riuscì e un intero gruppo di noi, molti dei quali con le famiglie e i bambini, partì dalla Svizzera.

La Svizzera piccolo borghese, dove avevamo vissuto tanti anni nel periodo dell'emigrazione, ci trattenne alcune ore al suo confine per esaminare i nostri bagagli, temendo evidentemente che potessimo portarle via delle sue «suppellettili».

Dietro nostra proposta il Partito socialdemocratico svizzero concluse con il governo tedesco un accordo in base al quale il vagone con tre decine di emigranti sarebbe passato extraterritorialmente attraverso la Germania sino alle coste del Mar Baltico. L'extraterritorialità consisteva nel fatto che noi non avremmo dovuto uscire dal vagone in territorio tedesco mentre le autorità tedesche non sarebbero entrate nel vagone e non avrebbero preso contatto alcuno con noi. Queste condizioni furono da noi scrupolosamente osservate: sino al mare, dove ci attendeva un battello preso a nolo, non uscimmo mai dal vagone, e non appena giunti nel porto salimmo immediatamente a bordo del battello.

Per la verità ci furono dei tentativi di incontrarsi con noi, specie da parte dei «difensisti» tipo Scheidemann e consimili. Essi cercarono di farci delle visite in tutte le stazioni dove il treno doveva sostare. Ma noi, e per primo Ilic, rifiutammo sempre, nel modo più categorico, questi incontri.

Durante il nostro tragitto per mare dalla Germania alla Svezia restammo sempre con Lenin sul ponte di comando della nave. Durante il viaggio dal ponte di comando scese, ora non ricordo più bene se l'aiutante del capitano o il capitano stesso, il quale si avvicinò a noi e chiese: «Chi di voi è Ulianov?». Ci scambiammo con Lenin un'occhiata espressiva: ci si poteva attendere qualsiasi cosa spiacevole A questo punto Lenin rispose: «Cosa desiderate? Sono io». Il marinaio riferì allora che sulla sponda svedese si erano riuniti dei compagni russi che invitavano per radio il loro saluto: «a presto!».

Effettivamente, non appena il battello approdò, passammo, come si dice, direttamente dal battello agli abbracci dei compagni che ci stavano aspettando e che ci portarono poi a pranzo Trascorremmo qui circa un'ora e poi, col primo treno, partimmo subito per Stoccolma.

In Svezia fummo accolti festosamente e molto ospitalmente In questo paese c'erano molti emigrati dalla Russia. Ci accolsero molto bene anche i compagni svedesi. A Stoccolma era sindaco un socialdemocratico di sinistra che aveva una particolare simpatia per noi bolscevichi e che si comportò con Lenin in modo particolarmente riguardoso Ecco perché, quando il giorno successivo il treno giunse a Stoccolma, fummo calorosamente accolti e portati a riposarci in un albergo di prima classe Ma il tempo per riposarci non c'era perché Ilic aveva fretta di ritornare in Russia Egli era intenzionato a partire la sera stessa per la Finlandia.

Ci accompagnarono in diversi negozi per vestirci in modo decente. Debbo ammettere che il nostro aspetto, essendo vissuti nell'emigrazione in condizioni finanziarie ristrette, non era molto presentabile. Dopo averci equipaggiati ci portarono a un banchetto a cui presero anche parte i compagni svedesi con alla testa il sindaco della città. In questa occasione compilammo un atto ufficiale che testimoniava tutte le circostanze nelle quali si era effettuato il nostro viaggio; facemmo questo atto in quanto ci attendevamo ogni genere di cavilli da parte delle autorità inglesi situate al confine della Finlandia. Tutti i nostri vecchi documenti e lettere dell'emigrazione li lasciammo in custodia ad emigrati russi che vivevano da lungo tempo a Stoccolma.

La sera stessa partimmo e dopo due giorni giungemmo alla stazione di frontiera con la Finlandia.

La nostra rapida ed inattesa apparizione alle soglie della rivoluzione, cioè al confine finlandese, allarmò gli agenti dell'Intesa. I gendarmi inglesi, non nascondendo la loro rabbia ma non osando trattenerci, si sfogarono sottoponendoci ad una umiliante perquisizione in camere separate.

Ilic conservò la più perfetta calma. Notando la delusione dei gendarmi per non aver rinvenuto nulla ed essere costretti a rilasciarci, rise allegramente. Poi mi abbracciò e disse:

«Le nostre tribolazioni sono finite, compagno Miha. Siamo sulla nostra terra.

«Dimostreremo loro — disse levando alto il pugno — di essere i degni padroni del futuro...».

In due ore pronti a partire

Dalle memorie di Nadejda Krupskaja:

... Quando arrivò a Berna la lettera con la notizia che l'accordo era stato raggiunto da Platten e che, per partire per la Russia, c'era solo da firmare il verbale, Ilic fu subito pronto. «*Partiamo col primo treno*». Ci restavano ancora due ore. Bisognava liquidare tutta la nostra «*casa*», pagare la padrona, restituire i libri alla biblioteca, fare le valigie, ecc. «*Parti solo, io verrò domani*». Ma Ilic rispondeva: «*No, partiremo insieme*». In due ore tutto fu pronto, i libri messi a posto, le lettere bruciate, tutte le varie questioni liquidate.

Col primo treno partimmo per Berna. Avremmo potuto anche non affannarci tanto perché era Pasqua, sì che dovemmo aspettare un po'.

Tutti i partenti si riunirono alla *Casa del popolo* di Berna: noi, Zinoviev, gli Usievic, Ines Armand, i Safarov, Olga Ravic, Abramovic di Chaux-de-Fonds, Grebelskaia, Kharitonov, Linde, Rosenblum, Boitsov, Mikha Tskhakaia, Marenhofs, Sokolnikov. Anche Radek partiva facendosi passare per russo. Eravamo trenta senza contare un bimbetto, tutto ricciuto, il figlio di una buddista che partiva con noi, Roberto.

Fritz Platten ci accompagnava.

I «*patrioti*» gridarono allo scandalo perché i bolscevichi passavano attraverso la Germania. Naturalmente il governo tedesco ci lasciava passare pensando che la rivoluzione fosse per un paese il peggiore dei malanni e che gli emigrati-internazionalisti avrebbero affrettata la rivoluzione in Russia. I bolscevichi dal canto loro ritenevano di dover sviluppare in Russia l'agitazione rivoluzionaria e si proponevano di giungere alla vittoria della rivoluzione proletaria. I calcoli del governo borghese tedesco li interessavano pochissimo. Sapevano benissimo che i partigiani della «*difesa della patria*» li avrebbero coperti di fango, ma che alla fine le masse li avrebbero seguiti. Quella volta, il 27 marzo (9 aprile), solo i bolscevichi affrontarono il rischio. Un mese dopo, per la stessa via, attraverso la Germania, partivano più di duecento emigrati, compresi Martov ed altri menscevichi...

50 anni fa

6 APRILE Una delegazione del Soviet si incontra col governo per chiedere la rinuncia a una politica di conquista come è stata annunciata da Miljukov. Polemica in seno al governo: la maggioranza decide di esaminare la questione e promette di formulare un documento pubblico di chiarificazione.

Una assemblea di 104 delegati del fronte chiede un contraddittorio fra Soviet e governo sulla questione degli scopi e della fine della guerra. Si vota una risoluzione conclusiva favorevole alle posizioni del Soviet. In quanto alla guerra si precisa che «non aspirando a nessuna conquista territoriale la Russia farà la guerra solo per difendersi». Un rappresentante del fronte entra a far parte della «commissione di contatto» fra governo e Soviet.

Arrivano a Pietrogrado i socialisti svedesi Branting e Lindhagen.

Gli Stati Uniti dichiarano guerra alla Germania.

7 APRILE Per salvare dalla fame le città viene decretato il regime degli ammassi per il grano; la razione giornaliera di pane è fissata a una libbra e mezza per chi è occupato in lavori pesanti e a una libbra per gli altri.

Si apre a Pietrogrado il VII Congresso del Partito dei cadetti.

Primo Congresso cooperativo panrusso e conferenza regionale del Soviet a Mosca.

Congresso degli autonomisti-federalisti a Kiev.

8 APRILE Intervenuto a una riunione della Commissione militare del Soviet, Kerenskj attacca il Comitato esecutivo reo di non aver fiducia in lui. Kerenskj però evita di presentarsi alla riunione del Soviet convocata per esaminare il suo operato in seno al governo. In serata nuovo incontro fra Soviet e governo sugli obiettivi della guerra. Il governo legge una dichiarazione secondo la quale «obiettivi della libera Russia non sono il dominio sugli altri popoli e il saccheggio del loro patrimonio nazionale, ma l'affermazione di una pace stabile sulla base dell'autodecisione dei popoli»; il documento conferma per altro la più completa fedeltà al programma comune dell'Intesa. Il Comitato esecutivo del Soviet giudica «insoddisfacente» il documento.

L'ufficio del Comitato Centrale bolscevico vota una risoluzione che constata «l'incapacità del governo provvisorio a risolvere i problemi della rivoluzione» e fa appello a tutte le forze a unirsi intorno ai Soviet quali embrioni del potere rivoluzionario.

Il governo lancia un prestito del 5% sotto il nome di «Prestito della libertà».

E' improvvisamente fissata per domattina, 9 aprile, la partenza da Berna degli emigrati che attraverseranno la Germania per raggiunere la Russia.

9 APRILE Il primo scaglione di emigranti russi in Svizzera parte per raggiungere la patria attraversando in «vagone piombato» la Germania. Partono da Berna 31 persone e un bimbo; venti sono i bolscevichi: Lenin e la Krupskaja, Ines Armand, Zinoviev e la moglie, Gregorij Sokolnikov, Karl Radek e altri. Durante il viaggio Lenin scrive le «tesi di aprile» che presenterà ai socialdemocratici appena giunto a Pietrogrado.

Il governo modifica leggermente il precedente documento sugli obiettivi di guerra e lo presenta al Soviet. Il documento è approvato.

10 APRILE Il Congresso dei «cadetti», malgrado gli sforzi di Miljukov, si pronunzia per la repubblica. Miljukov, per sua parte, afferma che la recentissima dichiarazione governativa non modifica gli obiettivi di politica estera della Russia.

I socialisti rivoluzionari, i populisti e i «trudoviki» del Soviet si uniscono in unica frazione.

Kerenskj si incontra col Comitato esecutivo per un chiarimento sulle rispettive posizioni. Il Comitato esecutivo approva anche l'operato di Kerenskj.

In preparazione della conferenza panrussa dei Soviet i delegati bolscevichi tengono una propria assemblea; Stalin, nel rapporto introduttivo, afferma fra l'altro che si può «appoggiare il governo provvisorio nella sua attività soltanto nella misura in cui esso agisca in modo tale da soddisfare gli operai e i contadini rivoluzionari».

11 APRILE Presieduta dal menscevico Chkeidze si apre la conferenza panrussa dei Soviet. Sono presenti i delegati di 139 Soviet di città, 6 Soviet di armate, 23 di reparti al fronte e 13 di unità delle retrovie.

Tsereteli, tenendo la relazione sulla guerra, afferma che è necessario «combattere contro il nemico esterno con lo stesso coraggio dimostrato contro le forze interne».

Il bolscevico Kamenev sostiene che «la rivoluzione nazionale russa è il prologo della sollevazione generale dei popoli di tutte le nazioni in guerra contro il Moloch della guerra, il Moloch dell'imperialismo».

Kerenskj — molto applaudito — porta il saluto del governo.

Lenin passa, nel «vagone piombato», da Berlino.

12 APRILE Alla conferenza panrussa dei Soviet Kamenev presenta una mozione bolscevica sulla questione della guerra: raccoglie 57 voti contro i 325 della mozione presentata da Tsereteli.

Lenin e gli altri esuli si imbarcano a Sassnitz.

Sensazionali rivelazioni dell'Associated Press sugli «assassinii silenziosi»

Gli USA preparano la guerra batteriologica

230 milioni di dollari all'anno spesi in America nella ricerca e nella messa a punto di armi chimiche e biologiche da impiegare contro le popolazioni civili - Esperimenti già effettuati con missili, granate, bombe e spruzzatori - Centri di studio, «silos di batteri», cinquantadue università impegnate per conto del governo

WASHINGTON, 11.

Gli Stati Uniti spendono annualmente duecentotrenta milioni di dollari (pari ad oltre centoquaranta miliardi di lire) nella ricerca e nella messa a punto di armi chimiche e biologiche, a scopo sia offensivo che difensivo. Dispositivi bellici batteriologici sono già in dotazione delle principali unità statunitensi dislocate nel mondo.

Queste rivelazioni sono state fatte da «fonti vicine al Pentagono», le quali, nota l'*Associated Press*, «hanno così sollevato per la prima volta un lembo della pesante coltre di segretezza che circonda le attività di questo settore tanto esposto alle critiche dell'opinione pubblica mondiale». La accusa di aver sperimentato armi batteriologiche durante la guerra di Corea, tra il 1950 e il 1953, era stata formulata, come si ricorderà, a suo tempo, dalle autorità coreane e cinesi, e confermata da organismi di inchiesta internazionali. Più recentemente, organi di stampa giapponesi hanno denunciato il funzionamento, in Giappone, di organismi americani collegati a questi repugnanti mezzi di offesa. Da parte americana, le accuse erano state respinte.

Ecco come l'*Associated Press* resoconta ora le «rivelazioni» del Pentagono:

«Germi batteriologici non letali e vari tipi di sostanze gassose sono già stati lanciati su obiettivi fittizi nel corso di esperimenti militari portati a termine con l'impiego di missili teleguidati, bombe, granate e spruzzatori, questi ultimi giudicati particolarmente efficaci per ridurre all'incapacità temporanea, senza cioè provocare la morte, vasti contingenti avversari».

«Enormi somme vengono investite nella produzione dei cosiddetti *assassini silenziosi*, gas inodori che paralizzano i centri nervosi dell'uomo, di germi patogeni nocivi come quelli della brucellosi e di agenti infettivi che colpiscono le vie polmonari. Contemporaneamente alla ricerca e all'ammasso degli agenti chimici, gli Stati Uniti, aggiungono le stesse fonti, stanno alacremente studiando i mezzi di difesa dagli stessi, dato che per diversi aggressivi già in fase di produzione non esistono ancora antidoti sufficientemente efficaci».

L'agenzia riferisce che il quartier generale dei preparativi si trova a Detrick, nello Stato del Maryland, e che, sebbene nei relativi laboratori siano in vigore speciali misure di sicurezza, «dal 1950, ben 756 sono stati gli incidenti registrati a Detrick, quattro dei quali mortali».

E prosegue:

«Altri centri di ricerca si trovano a Pine Bluff, nello Arkansas, nell'arsenale militare di Edgewood e a Newport, nell'Indiana, mentre la base sperimentale e i *silos* di batteri, continuamente *aggiornati* per ovviare alla loro graduale perdita di virulenza, sono a Dugway, nello Stato dell'Utah. Il programma di studio è esteso anche a cinquantadue Università, come quelle dell'Ohio, della Pennsylvania, e la "John Hopkins" che eseguono esperimenti per conto del governo, nonostante le violente critiche di molti settori accademici».

«Fra le armi distribuite all'esercito americano figurano un lanciarazzi del tipo M 91, che può sparare una salva di quarantacinque colpi a dodicimila metri di distanza e il missile *Sergeant*, con una gittata di 10 chilometri».

«La nuova strategia basata sulla prospettiva di una guerra batteriologica prevede la neutralizzazione di vaste masse della popolazione civile, ravvisando in ciò vantaggi tattici maggiori di quelli derivanti dalla distruzione fisica del l'esercito nemico».

L'agenzia adduce, a copertura e giustificazione dell'impegno americano nello sviluppo di armi per la «guerra dei batteri», l'asserzione che preparativi analoghi sarebbero in corso nelle forze armate dei Paesi socialisti: asserzione il cui valore può essere paragonato a quello delle assicurazioni circa il carattere «non letale» delle armi batteriche messe a punto e sperimentate su così vasta scala negli Stati Uniti.

Le «fonti» del Pentagono hanno anche precisato che gli Stati Uniti «non spareranno mai per primi il primo proiettile di una guerra batteriologica» e che l'amministrazione Johnson si attiene, su questo terreno, ad un impegno verbale preso dal presidente Roosevelt nel 1943. E' da rilevare, in proposito, che gli Stati Uniti sono tra i pochi paesi del mondo ad aver preso, su questo terreno, soltanto impegni verbali: essi, infatti, non hanno firmato la Convenzione di Ginevra del 1925 contro le armi batteriologiche e chimiche.

Di fatto, il corpo di spedizione americano nel Vietnam ha fatto ricorso — ovviamente *per primo* — all'uso di gas venefici, ufficialmente definiti «non letali», e di aggressivi chimici «defolianti». I primi, alcuni dei quali rientrerebbero nella categoria dei gas lacrimogeni usati dalla polizia americana per reprimere le manifestazioni di strada, sono in grado di *uccidere* — come in effetti avviene nel Vietnam — civili inermi, se sono usati in quantità massicce. I secondi, ufficialmente destinati al fine di diradare la vegetazione, hanno l'effetto implicito di inquinare gli alimenti del bestiame, e si traducono, quindi, in un indiretto attacco alle popolazioni dei villaggi.

Gli auguri del PCI al compagno Le Duan

Il compagno Luigi Longo ha inviato a nome del CC del PCI il seguente telegramma al compagno Le Duan, primo segretario del Partito dei Lavoratori del Vietnam: «Vi giungano per il Vostro sessantesimo compleanno gli auguri fraterni e affettuosi del Comitato centrale del Partito comunista italiano e miei personali, e l'espressione rinnovata della profonda solidarietà internazionalista che ci unisce al Vostro partito e alla lotta eroica del Vostro popolo contro la brutale aggressione americana. La richiesta che si leva sempre più alta in Italia di cessazione immediata e incondizionata dei bombardamenti contro la Repubblica democratica del Vietnam e dell'aggressione contro il popolo vietnamita è la testimonianza di quanto sia profonda e operante questa solidarietà tra le masse popolari italiane. Con fraterna amicizia LUIGI LONGO».

Londra

Ottimista ma reticente il bilancio laburista

Il cancelliere dello Scacchiere ha tuttavia offerto la possibilità di una discussione dello sviluppo economico in un quadro produttivo

Nostro servizio

LONDRA, 11.

Nessun mutamento di rilievo è previsto nella struttura fiscale inglese per i prossimi dodici mesi. L'assenza di novità è la novità del Bilancio 1966 67 presentato oggi ai Comuni dal cancelliere dello Scacchiere (ministro delle Finanze) Callaghan.

La «neutralità» del resoconto finanziario, in questa occasione, era in gran parte scontata. Dal punto di vista del governo laburista, una volta recuperata la stabilità della sterlina, diminuisce la necessità di intervento del cancelliere nella vita economica del paese. La situazione è stata riassunta da Callaghan con una immagine nautica: «Ci siamo riportati sulla rotta giusta, stiamo riguadagnando velocità, la navicella economica procede in avanti». Naturalmente le prospettive sono meno rosee di quanto farebbero supporre queste parole. Il ritmo di incremento annuale previsto non supera il 3% e le restrizioni e il blocco, per il momento continuano La questione di fondo ovviamente, rimane quella del ristagno dell'economia inglese a cui si è nell'ultimo anno aggiunta anche la disoccupazione. Prosegue anche la compressione dei redditi del lavoro la cui pretesa esigenza è stata ancora una volta sottolineata da Callaghan quando, rivolgendosi ai sindacati, li ha esortati alla collaborazione dal momento — egli ha sostenuto — che, in linea di principio, essi sarebbero d'accordo con la politica dei redditi governativa.

Si è trattato di un bilancio deludente per tutti coloro che sono abituati a vedere nel fatidico annuncio annuale del cancelliere la chiave di volta della politica economico sociale della nazione. Le attese dei tradizionalisti sono state frustrate. Proprio in questo va identificato l'elemento di originalità del bilancio odierno, il primo — da quando i laburisti sono andati al potere — da cui traspaia l'intenzione di rinunciare a regolare l'economia mediante il ricorso ai soli strumenti finanziario fiscali così come hanno fatto da tempo immemorabile i vari governi inglesi. Questo, che è stato immediatamente definito come «il più grande non bilancio» di tutti i tempi, può finalmente essere l'avvio di quel discorso nuovo che, con l'accento posto sull'attività dei dipartimenti economici e sulla pianificazione delle risorse fisiche, Wilson aveva promesso fin dal 1964. Col suo rifiuto di «stimolare» la impresa economica con gli incentivi fiscali (così come chiedevano a gran voce gli ambienti conservatori e la confederazione dell'industria britannica), l'attuale bilancio offre una possibilità di discutere lo sviluppo economico in un più appropriato quadro produttivo.

E' solo una possibilità ma (in attesa che dai successivi atti del governo venga una più concreta conferma) è giusto metterla in evidenza come sintomo positivo di una «apertura» nuova alla cui realizzazione i sindacati e le avanguardie del gruppo parlamentare laburista stanno da tempo adoperandosi.

Leo Vestri

Crolla anche a Messina la giunta di centro-sinistra

MESSINA, 11

Il sindaco di Messina, Benedetto Celeste, della DC, e sette assessori, democristiani, si sono dimessi stasera. Le loro dimissioni erano state precedute da quelle di quattro assessori socialisti e di un repubblicano

La giunta, di centrosinistra, era stata costituita nell'ottobre del 1965. Nella seduta del 14 marzo scorso, nel Consiglio comunale DC e destre avevano respinto una richiesta delle sinistre sostenute dai sindacati per la municipalizzazione dei mezzi di trasporto pubblico. Il PSU, dopo il voto ritirava il proprio appoggio all'amministrazione.

Bruxelles

Proposte dei «sei» per il Kennedy-Round

BRUXELLES, 11.

Il Consiglio dei ministri della CEE ha discusso oggi essenzialmente due problemi connessi con i negoziati del Kennedy Round, e inoltre la questione dei rapporti della Spagna con la Comunità. I due problemi connessi con il Kennedy Round sono quelli dei cereali e quello dei prodotti chimici. Sul primo il prezzo della Comunità per il grano duro invernale sarebbe stato fissato in 63 64 dollari la tonnellata, mentre gli Stati Uniti chiedono 68 dollari e viceversa la Gran Bretagna continua a mantenere fermo l'attuale prezzo di 60 dollari. Questa disparità è uno dei punti difficili del Kennedy Round, e anche del progetto americano per un pool mondiale dei cereali che dovrebbe servire anche agli «aiuti» verso i Paesi colpiti da penuria di derrate alimentari.

Sulla questione dei prodotti chimici è stato deciso che i tagli delle tariffe sul piano mondiale andranno in vigore solo dopo che il Congresso degli Stati Uniti avrà abolito il sistema finora vigente dell'*e american selling price* (in forza del quale i diritti doganali vengono applicati in base ai prezzi americani). Ciò porterà a una prima riduzione unilaterale di circa il 40% delle tariffe da parte americana: su queste tariffe sarà poi praticata la riduzione da parte di tutti i partecipanti al Kennedy Round.

Quanto ai rapporti con la Spagna, è stato deciso che un accordo temporaneo di sei anni potrà essere raggiunto da parte della commissione apposita che si riunirà in maggio. Il contenuto di tale accordo potrà assumere la forma di «associazione», ma non quella di adesione della Spagna alla CEE.

Vivace manifestazione di studenti a Madrid

In Portogallo cinque esponenti della organizzazione cattolica «Pragma» sotto inchiesta giudiziaria

MADRID, 11.

Una nuova manifestazione di studenti è stata oggi attaccata dalla polizia nella capitale spagnola I giovani dimostravano fra l'altro in favore di 16 colleghi di Barcellona contro i quali è stato imbastito un processo per «attività illegali» dinanzi al tribunale dell'ordine pubblico che avrebbe dovuto tenersi ieri. Il processo è stato però rinviato *sine die* e i giovani vengono trattenuti in carcere.

La dimostrazione degli studenti madrileni si è svolta nelle strade del centro, in via Serrano, che essi hanno percorsa gridando «Democrazia, non dittatura!», «Unità e giustizia per i lavoratori e gli studenti!». Gli agenti stradali hanno tentato in un primo tempo di disperdere la manifestazione, ma non ne sono venuti a capo e hanno chiamato in soccorso la polizia, che è intervenuta in forze Sempre in solidarietà con i giovani di Barcellona, gli studenti di Bilbao hanno disertato le lezioni.

In pari tempo Jesus Ibarrola, segretario del sindacato metallurgici, e suo fratello Agustin, pittore, arrestati mercoledì scorso durante la manifestazione di appoggio agli operai in sciopero della fabbrica Echavarri, saranno giudicati addirittura da un tribunale militare. Ne ha dato notizia il loro avvocato, Peircas.

Dal Portogallo si apprende che i cinque esponenti della organizzazione culturale cattolica *Pragma*, arrestati nei giorni scorsi, sono stati rimessi in libertà, ma la sede della organizzazione è stata chiusa dalla polizia, mentre essi stessi sono oggetto di una inchiesta giudiziaria. I cinque sono: Nuno Teotonio Pereira, presidente; il giornalista Joao Gomez, vice presidente e direttore del giornale «Diario de Lisboa»; Maciera Costa, ultimo presidente della Gioventù operaia cattolica portoghese; Silva Miguel, studente universitario; Anna Marques, insegnante.